GRAN TEATRO LA FENICE

PIETRO D'ABANO

MELODRAMMA SERIO IN 3 ATTI

APOLLONI Giuseppe

PIETRO D'ABANO

MELODRAMMA SERIO IN 3 ATTI

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTO

dal maestro

GIUSEPPE APOLLONI

da rappresentarsi

SULLE SCENE DEL GRAN TEATRO LA FENICE

nella Stagione di Carnov. e Quadr.

1855-56

S/3

VENEZIA
CO' TIPI DI TERESA GATTEI

MUSIC LIBRARY
UNIV. OF CALIF. RIVER.

La proprietà del presente Melodramma e della relativa Musica, essendo esclusiva del Maestro Giuseppe Apolloni egli la pone sotto la salvaguardia delle leggi vigenti.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ARTISTI
PIETRO DA REGGIO, giudice del Tribunale Supremo . .	CORNAGO GIO. BATTA
ARNOLDO, suo nepote	PANCANI EMILIO
PIETRO d'ABANO, medico, astronomo, riputato mago . .	CRESCI FRANCESCO
LUISA, sua figlia	CORTESI ADELAIDE
MARIA, sua moglie	ZAMBELLI CAROLINA
LANDO, confidente di Pietro da Reggio	GHINI MARCO
LUCIO, famiglio di P. d'Abano .	GALLETTI ANTONIO

Discepoli — Scherani — Montanari — Anacoreti — Cavalieri — Guerrieri — Menestrelli — Giullari — Popolo — Giudici, ecc.

L'azione nei due primi atti ha luogo parte in Bologna e parte sull' Appenino *; il resto in Padova.*

Epoca il principio del secolo XIV.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/pietrodabanomélo00boni

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile di uno Studio in Bologna.

Entrano due Incogniti in brune cappe.

UN INCOGNITO *(all' altro)*

Scorto in Bologna ei venne or fa una luna;
Qui forse, ove s' aduna
Più de' giovan lo stuolo, a me fia dato
Di rinvenir quel misero traviato;
Ma a confortare questo cor che geme
Breve un raggio balena sol di speme. *(si odono da un lato acclamazioni, e batter di palme, indi:)*

CORO Quai dell' umano scibile
Sveli prodigi arcani,
Maestro sapientissimo,
Quai dubbi or tu ne appiani?!
Evviva a Pietro d' Abano —

GLI INC. *(con orrore)* Oh plausi profani,
Un uom là si festeggia
Nemico degli altar! *(e protendendo minacciosi la destra:)*
Ma stanco è il nume, o reprobo,
Ei ti saetta omai! — *(arcanamente. — suona la squilla, che segna il termine alle lezioni, escono da tutte bande i discepoli, gli incogniti dopo di avere cercato inutilmente fra i sopravvenuti si ritirano. — vari discepoli usciranno ripetendo:* Evviva a Pietro d'Abano.)

ALTRI (*venendo loro incontro scherzosi*)
Evviva pur l' angelica
Sua figlia!
I. bella?
II assai. (*qui Lucio attraversa il Cortile — ascolta un istante i loro discorsi, ma vedendosi osservato parte.*)
III. E come, e quando scorgerla
Poteste?
IV. e dove mai?
II. Oh ben curiosi! — uditeci...
I. Vi stiamo ad ascoltar.
II. A chiaro di luna — con agil barchetto
Vogando sul Reno — così per diletto,
Si fea l' altra notte — d' armonici suoni,
Di liete canzoni — il cielo echeggiar.
Quand' ecco a un romito — balcone si mostra
Leggiadra fanciulla... —
I. Che gioja la vostra?!
II. Mai tanto il suo core — a vista d' un faro
Sentì marinaro — di gioja balzar.
Ma a noi di mirarla — fu breve concesso,
Chè ratto le viene — Pier d'Abano appresso
Con fiero cipiglio, — con aspro sermone,
Ond' essa al verone — si toglie, e sen va;
Che rondine imita
Dal falco atterrita. —
I. Oh misera!
II. Amici, — che fare or ci spetta?
I. Ne chiama a vendetta — l' oppressa beltà.

TUTTI.

A chiaro di luna — con agil barchetto
Vogando sul Reno — così per diletto,
La notte vegnente — empire di suoni,

Di liete canzoni — il ciel si dovrà,
E a rabbia, e dispetto — del vecchio oppressore
Quell' angiol d'amore — un cantico avrà. (*partono*)

SCENA II.

PIETRO D' ABANO *e* LUCIO.

PIET. Tu m' arrechi sgomento! hai favellato
Il ver? di que' discepoli argomento
Fu a' motteggi la figlia?
LUC. Sì, messere.
PIET. Dunque al destin che padre un dì mi volle
Forse imprecar dovrei
Or che furo delusi i voti miei?! —
Come vergine sacrata
D' una chiostra intemerata
Fosse ignota al mondo intero
Io desiai la figlia ognor.
Ma svelato fu l' arcano...
Ahi! mi coglie un rio pensiero:
Pur sovr' essa è l' odio umano,
Che percuote il genitor.
LUC. Qual presagio di sventura
Nello spirito v' assale,
Sol pensate che immortale
Fra i sapienti andrete ognor.
PIET. (*rasserenandosi*)
Ben mi colga il crudo fato
Sulla terra a me serbato,
Se alla patria si matura
Per me un lauro di splendor.
Culla del sommo genio,
Godi, mio suol natio,

Su cui volea riflettere
Più la sua luce Iddio;
Se di procella un secolo
Ti serberanno i fati,
Pe' saggi tuoi, pei vati
Sarai pur grande ognor.

SCENA III.

Orto attiguo alla casa ove abita Pietro d' Abano fuor della città — annotta — nel mezzo ombreggiata da salici una capanna con torricella ad uso di specola — in fondo mura diroccata con ampia apertura a volto, il cui sogliare è ingombro d' ellera e d'erbe parassite, d' onde si veggono inargentate dalla luna nascente le acque d' un piccolo fiume — tutto è silenzio. —

LUISA, *venendo agitata e guardinga.*

LUI. Vacilla il pie', di mille sensi il core
L' ardua tenzone a sopportar non regge! —
I tuoi padri abbandoni,
Alma feroce! . . . a te perdoni Iddio
La colpa inaudita . . . (*un rumore la atterrisce*)

SCENA IV.

PIETRO D'ABANO *venendo da parte opposta a quella ove si finge la casa e* DETTA.

LUI. padre mio,
Benedici alla figlia . . . (*confusa e piangendo si prostra a lui d' innanzi*)

PIET. a che di pianto
Cospersa è la tua gota? . . . ahi! ben comprendo!
La miseranda prole
Di tal se' tu, cui l' ire sanguinose

Perseguono dell' idra,
Che umanità si appella: ecco il mio premio
De' lunghi studi, onde al supremo fato
Vorrei fosse involato
Ogni mortale! — o povera infelice,
Per la mia destra Iddio ti benedice. —
Ma l' aura imbruna, e al prego consueto
Appo la dolce madre io già t' attendo
Fra poco.... *(parte)*

SCENA V.

LUISA *sola.*

LUI. ciel, che intendo! —
Come soave all' anima
Scese il paterno accento,
A quai dilette immagini,
Rapita ancor mi sento...
Mai non verrà che profuga
Dal patrio foco io mova;
È Dio, che in me rinnova
Di figlia il santo amor. *(move alla volta della casa — in questo punto di lontano si leva una melanconica canzone — Luisa quale estatica si ferma.)*

Voce lontana.

Di cupo oceano — m'agita l'onda,
Sola è una vela — che tragge a sponda,
È sola un' oasi — che in rio cammino
Dal sol difende — me peregrino.
Deserto, oceano — son la mia vita,
Sei tu la vela, — l' oasi romita;
Sei tu il bell' angelo — che m' innamora,
Te solo il core, — te solo adora! —

LUI. (*fremendo*)

Ogni fibra il suo flebile sospiro
Dolce e fatal m' investe;
Oh rio martiro! oh voluttà celeste! (*la canzone a poco a poco andrà morendo, e se ne sperderà dolcemente la eco per l'aure della notte — Luisa prorompe:*)

Vieni, il rimorso orribile
Spegni dell'alma mia,
De' baci tuoi s' innebrii
Quest' empia a te fedel.
Vieni, o diletto, involami;
Sparsa è di fior la via,
Pel cui profumo gli angeli
Farien deserto il ciel. (*cava un piego sigillato, e lo reca entro alla capanna.*)

SCENA VI.

Passano varii istanti — poi si vede approdare alla porta diroccata della mura una navicella, da cui scende una persona chiusa in bujo mantello, e dalla riva entra nell' orto — è ARNOLDO — *indi* LUISA.

ARN. (*chiamando a voce sommessa:*)

Luisa!

LUI. (*uscendo agitata dalla capanna, fra sè:*)

o ciel m' aita!

ARN. anima mia,
Presto fuggiamo: entrambo ne potria
Perdere un solo istante: omai la queta
Onda rischiara il placido pianeta
Amico degli amanti, e spira amore
Tutto d' intorno...

LUI. ah! taci, (*esitando, e con voce tremante.*)
Ove a' sublimi studi il genitore

Intende, or lì nella capanna io fui,
E, qual m'attorniasse
Un àer di loco santo,
M' ebbi un prego sul labbro, al ciglio il pianto...
I padri miei lasciar no, non poss' io...

ABN (*con disperazione*)
Ho udito il ver?!

LUI. perdona, idolo mio! — (*si getta nelle di lui braccia — gli amanti rimangono atteggiati in amplesso, e piangendo silenziosi alcun tempo, indi:*)

ARN. Quando il tuo labbro angelico
A me giurava amore
Estinto ogni altro palpito
Io ti credeva in core;
Ma de' tuoi padri il bacio
All' amor mio preponi;
Tu, cruda, or m' abbandoni...
D' angoscia io morirò.

LUI. (*fra sè*) Ah! dal suo labbro angelico
Qual mai traspira amore,
O cielo, ed incolpevole
Vuoi d' una donna il core?!
Miei padri, addio!! — trafiggemi
L' idea del vostro pianto,
Ma l' alma a tale incanto
Resistere non può. (*e risoluta soggiunge:*)
Or ch' io ti segua — vuol la mia sorte,

ARN. Nemmen dividerci — potrà la morte,

LUI. (*con amoroso delirio*)
Se ancora estinta — esser dovrei,
Al tuo lamento — risorgerei.

ARN. Giuralo, o cara. —

LUI. pel nostro amor!!

ARN. E tale è il voto — di questo cor.

A DUE. Vieni, fuggiam, bell'angelo,

Nel più deserto loco,
Ove a' mortali incognito
Avvampi il nostro foco.
Per noi l'Eliso appresta
Un antro, una foresta,
Delle procelle il fremito
Dolce armonia sarà,
Se a te d'accanto vivere
Il tuo / La tua fedel potrà. *(montano sulla navicella e fuggono rapidamente.)*

SCENA VII.

Comparisce indi sulla riva del fiume una squadra di SCHERANI, *i quali circospetti s'internano nell'orto.*

CORO *(sommessamente)* Ben fu saggio il comando supremo)
Qui protetti dall'ombre notturne
Sul maliardo piombare or dovremo
Come spettri evocati dall'urne.
Di tumulto scintilla saria
Trarlo in ferri alla luce del sol,
Chè dell'empio rapito in balia
Va un fanatico e giovine stuol.
(s'odono in distanza suoni e voci festive)
Qual concento!
ALCUNI SCHER. *(uscendo alla riva)*
dall'una all'altra sponda
Tutta di barche ricoperta è l'onda,
Ver qui son volte...
GLI ALTRI *(che sono nell'orto)* Zitti, del maliardo
Si schiude la magion.
TUTTI d'ognuno al guardo
Per or si fugga, e ascosi dalle fronde
Non veduti osserviam. — *(si appiattano fra le macchie e le ruine della mura.)*

SCENA VIII.

PIETRO *d'*ABANO, MARIA, LUCIO, *e famigliari con lumi.*

PIET. (*chiamando*) figlia, — risponde
L' eco soltanto, e dove è mai?... (*rimarca aperta la capanna — entra.*)

MAR. nel core
Arcano un senso io provo di terrore! —

PIET. (*esce pallido in volto — ei tiene fra mani il piego che fu lasciato da Luisa, e con voce tremante favella alla moglie:*)
Aprire or deggio?... un orrido velame
Dischiudo io forse... (*frange con mano convulsa il sigillo del foglio, e leggendo al chiarore d'una face, esclama:*)
Ella fuggia!, l' infame
Pietade implora... ahi!, sorte inesorata,
Qual mai strale, qual onta è a noi serbata!! —
(*prorompe in un sordo gemito, e cade come tramortito — Maria e gli altri rimangono atteggiati del più amaro cordoglio. — In questo punto dalla parte del fiume si alza un allegro preludio di musica, e la seguente:*)

Serenata:

CORO Come l' opale prezioso,
Che ha dell' iride i color,
Fra le rupi sei nascoso,
O bell' angelo d' amor.
Per segreta via profonda
Ti scendesse almeno in cor,
Serpeggiando al par di un' onda
La canzone dell' amor.

MAR. LUC. Qual mai cantica giuliva
Or che sangue geme il cor?!

PIET. (*scuotendosi, e come trasognato con istrazio:*)
È per lei, che fuggitiva
Si diè in braccio a turpe amor. (*ricade in letargo — il duolo ammutisce i circostanti.*)

La serenata continua:

Ma l'Eliso, ove t' ascondi,
A scoprir ne guida Amor;
Dal profumo che diffondi
Sei tradito, o vergin fior.
Se di Gerico in fragranza
È la rosa a te minor,
Di qual giglio mai t'avanza,
O bell'angelo, il candor? —

PIET. (*rinvenendo, come sopra:*)

Quali accenti! oh truce scherno
Pel tradito genitor! —
Empia figlia, dell'Eterno
Ti persegua l'ira ognor. (*il Coro della serenata andrà allontanandosi, e sempre col ritornello*
O bell'iride d'amor,
O bel giglio di candor.

PIET. MAR. Ah! quell'iri di speranza
Più non brilla a questo cor.

TUTTI (*con gemito*)

È svanita la fragranza
Di quel giglio e il suo candor!! —

SCENA ULTIMA.

Dal ripostiglio escono gli SCHERANI *e* DETTI.

CORO O Pier d'Abano, mago incolpato,
Del tuo arresto comando ne diè
La suprema Giustizia...

MAR. LUC. Rio fato!...

PIET. Altre folgori il cielo ha per me?!

(*viene trascinato dagli Scherani — Maria cade tramortita nelle braccia di Lucio.*)

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

L'interno d'un rustico casolare di poveri montanari sull'Apennino — al chiarore di lumicini che pendono da un solajo assidono raccolte a veglia varie donne intente a filare sulla rocca — Montanari di varie età, quali occupati in lavori d'intaglio, quali conversano fra loro e colle donne.

S'ode al di fuori lo scroscio della piova e il sibilare dei venti.

CORO Che diluvio! orrenda sera!
Mugge irato l'Aquilone! —
Ma che importa una bufera,
Se la pace in cor ne sta?
Forse accade più sovente
Che de' cor sia la tenzone,
Quando il cielo è pur ridente,
Nelle splendide città. *(verranno bussati più colpi all'uscio di strada.)*

PARTE DEL CORO *(con sorpresa)*
Or chi è là?

VOCI *al di fuori:* pietosa gente,
Due vegliardi ricovrate,
Che del turbine fremente
Son percossi dal furor.

SCENA II.

I montanari aprono, ed entrano coperti di neve e molli per la pioggia i due misteriosi in brune cappe — sono PIETRO *da* REGGIO, *e* LANDO *il suo confidente.* DETTI.

CORO. Se di canna offrirvi un tetto
Sol possiamo, perdonate...

PIET. D. R. LANDO.
Sì il tugurio è benedetto
Che una reggia dal Signor. *(depongono i mantelli, che vengono raccolti dai montanari.)*

PIET. D. R. *Ove il giogo d'Apennino*
È più sterile e sublime
Sol chi cerchi, o peregrino,
Rinvenir da te si può.
Un Romito in tali accenti
M'avviava a queste cime,
Ed un raggio fra gli stenti
Di conforto a me brillò.
La mia speme, il voto mio
Compia alfin benigno Iddio,
Che a sfidare gli elementi
Per quel voto mi chiamò. *(e volgendosi al Coro)*
Dite, un giovane albergato
Qu iveniva?...

PIET. Sì, da un anno.

PIET. D. R. Mio nepote è il disgraziato,
Che una perfida ammaliò.

CORO *(rimangono sorpresi e soggiungono:)*
Disperata ella s'è uccisa,

E lui strugge orrendo affanno...
(s'ode nell'interno un lamento :)
Ah!

CORO l' udite?

VOCE *interna* mia Luisa!

CORO La sua mente il duol turbò.

PIET. D. R. *(con dolore)*
Che intendo! — Arnoldo mio!... *(move verso l'interno, chiamando ad alta voce.)*

SCENA III.

Si spalanca di prospetto un uscio, e comparisce ARNOLDO *pallido, dimesso nelle vesti, e* DETTI.

ARN. Da quai labbra nomato ora son io? *(nel ravvisare l'avo si atteggia di estrema sorpresa.)*

PIET. D. R. Sì, tu sei desso, ti rinvenni alfine,
Ma in qual misero stato!...

ARN. Vittima io son del più tremendo fato.
A me ramingo ed orfano,
Affranto dal dolore,
Una beltade angelica
Giurava eterno amore,
E di cotale un giubilo
Quest' anima beò,
Che nell' Empireo un fremito
Di gelosia destò.
Quando, fatal memoria!!,
Smarrita un dì la mente,
Colei mi fugge e affogasi
Nell'acque d'un torrente... *(e ad un tratto rasserenandosi, esclama come in delirio :)*

Ma all'amoroso palpito
Destarla io ben saprò,
Chè al pianto mio rivivere
Quell' angelo giurò.

PIET. D. R. E in lui destò sì orribile,
Inverecondo amore
La figlia di Pier d'Abano...

LAN. Un maliardo...

CORO orrore!...
Un reprobo, che ai demoni
Lo spirito donò?! —

PIET. D. R. Ma sterminar quell' empio
Un giorno io ben saprò.

ARN. Ovunque al fiero eccidio moverai
Di quell' uomo infelice,
Trema, o crudel, della mia spada ultrice.
Quel vile accento sperdasi
Di sangue e di vendetta,
Fiamma novella, indomita
S' accende nel mio cor.
Il padre tuo difendere,
Luisa, a me s' aspetta...
Del brando mio paventino
I barbari oppressor.

PIET. D. R. LAN. *e* CORO
È folle, insano il misero,
Perverso è omai quel cor!! —

PIET. D. R. Nel sangue di Pier d'Abano
Si spenga il mio furor!! —

(*Arnoldo impetuosamente, indarno rattenuto, si spinge fuori dell'abituro — tutti inorriditi lo inseguono.*)

SCENA IV.

Luogo solitario — Notte — in fondo torreggia una città — da un lato scalea, che mette al vestibolo d' un tempio, a cui attiguo sorge di prospetto antico edifizio sostenuto da ampie gotiche volte, da cui a traverso cancelli si vede schiarato fiocamente dalla luna un campo sacro ai defonti — Tutto è silenzio.

Reggendosi a stento inoltra una donna pallida, emaciata, con vesti e chiome discinte — è Luisa.

Lui. Ecco Bologna! — le paterne mura
Vicine io scorgo! — o soglia venerata,
Varcare io ti potrò?? — la dispietata,
Che in abisso d' infamia e di sventura
Spigneva i padri suoi, forse io non sono?..
Pur m'avviva una speme di perdono.
Va, mi disse il pietoso eremita,
Che salvommi dai gorghi dell'onda,
È tuo simbolo l'agna smarrita,
Che de' padri s'attende all'ovil.
Dio benigno, se è vero che il ciglio
Or di pianto sincero mi gronda,
Al perdono del prodigo figlio
Deh! rinnova portento simìl.
E Arnoldo?!... essere estinta
Deggio per lui!! — « solenne voto al cielo
» Io ne sciogliea; così l'orrendo crime
» Anco espiar si possa, onde, perduta
» La fè, la speme del perdon di Dio,
» Recidere io tentava il viver mio.
Tal m' impose il vecchiardo eremita,
Che salvommi dai gorghi dell'onda;
Or mio simbolo è l'agna smarrita,
Che de' padri s' attende all'ovil.

Dio pietoso, se vero è che il ciglio
Or di pianto sincero mi gronda,
Al perdono del prodigo figlio
Deh! rinnova portento simìl.

(*s' inginocchia sui gradini della scalea, e trafelata cade in sopore.*)

Voci confuse nel tempio:

Va, fuggi, t' invola, — maliardo aborrito,
Il truce tuo viso — contamina il rito! —

SCENA V.

PIETRO D'ABANO *in cima alla gradinata del tempio*, e DETTA.

PIET. (*con ira*)

Anime inique, un'adorata salma
Ch' io posi nell'avello a me impedite?!
Dalle soglie del nume io son rejetto...
Un eretico or sono, un maledetto?! —
Indarno adunque l' innocenza mia
Proclamò il vaticano?, onde, « l'orrendo
» Carcere a me dischiuso, un più solenne
» Trionfo io m'ebbi che a Lutezia un giorno!... »
E Padoa forse fra lo stuol docente
Me non chiama suo figlio sapïente?...
Come a spiaggia desiata, sì il mio spirto
Anelando veleggia
A te, natia cittade! — eppur ch' io deggia
D'un rio livor soccombervi alla guerra
Cupo, fatal presagio il cor mi serra! — (*discende e intoppando nella figlia*)
Chi è là?... una mendica... —

LUI. (*si scuote, lo ravvisa, e con isgomento fra sè:*)
mio padre, gran Dio!...

PIET. Chi se' tu, infelice?... —

LUI. (*si prostra, e con voce tremola, e piang.*) tua... figlia son io...

(orrore, indignazione di Pietro, che la misura di un guardo terribile, e male frenandosi simula di non riconoscerla)

LUI. Pentita ritorno... — non m'hai ravvisata?...

PIET. *(con singulto)*

Non sei tu mia prole! — t'arretra, insensata!...
A due poveretti — per gli anni languenti
Rendea, sì, una figlia — i giorni ridenti,
Fu lampo, fu sogno — del vergine fior
L'olezzo, e pel fango — ne sparve il candor...
De' padri alle soglie — non mova l'indegna...
Per essa l'infamia, — la morte vi regna!...

LUI. *(prorompe con disperazione:)*

O santo eremita, — l'ovile paterno
Ripudia la prole!... —

PIET. Va, mostro d'inferno!! —

LUI. È in te così muta — l'umana pietà?...
Non cruda cotanto — la madre sarà. —

(Luisa è in atto di partire — Pietro l'arresta e mette un sordo gemito — in questo punto nell' interno dell' edifizio s' ode una lugubre salmodia, e si vede attraversare lentamente il funebre campo uno stuolo di anacoreti con ceri, indi una bara e popolo a capo chino.)

CORO Eterna requie all' anima
Che abbandonò la terra,
A cui del vero giubilo
La speme or si disserra;
Del bacio tuo santissimo
Confortala, o Signor,
E nel perpetuo secolo
La irraggi il tuo splendor.

PIET. *(trascinando la figlia atterrita ai cancelli.)*

Tetro baglior, funereo
Rischiara il cimitero,

Per chi moria si mormora
Un cantico severo!...
Or vedi tu quel feretro?....
È lì tua madre estinta,
Che venne al die novissimo
Da te, o crudel, sospinta....
Del suo tremendo anatema
Per me ti colga il ciel!! —

LUI. (*con grido disperato, angoscioso:*)
Gran dio!! — me stessa invadere
Possa di morte il gel!! — (*cade tramortita. Pietro rimane immobile insensato contemplando la figlia, che dopo vari istanti rinvenendo esclama come in delirio:*)
O tu, che sei fra gli angeli
Fuggito al duol terreno,
Scendi, o materno spirito,
Del genitore in seno,
Per te fia dato estinguere
Del suo corruccio il foco... (*e stringendo al padre le ginocchia, e additandogli il cielo:*)
Per essa, per quell' angelo,
O padre mio, t' invoco...
Perdona, e questa misera
Dal ciel perdono avrà! —

PIET. (*soggiunge e quale forsennato va ripetendo:*)
Nè Iddio, nè il padre, o reproba,
Perdono a te darà!! (*momento di terribile silenzio; riprenderà internamente il salmeggiare degli anacoreti:*)

CORO Un cor contrito ed umile
Da te non sia rejetto,
Su me l'issopo aspergasi,
O nume benedetto,
E immacolato, niveo
Lo spirto mio sarà. —

Perdona, e inspira agli uomini
Pell' offensor pietà.

(tutto ritorna in silenzio — Pietro avrà ascoltato attentamente la salmodia — contempla nuovamente la figlia — una lagrima gli spunta sul ciglio — e prostrandosi in atto di preghiera, mal suo grado :)

PIET. A che mi commosse — quel flebile canto?
Perchè le mie ciglia — son molli di pianto?
Quai mistici sensi — or provo!?

LUI. È il Signore,
Che a te la pietade — infonde nel core...

PIET. *(piangendo)*
O salmi pietosi, — o sacro concento!...

LUI. *(con anima crescente:)*
Dall' urna materna — pur esce un accento,
Che all' alma d' un padre — perdono consiglia!...
Ascoltalo...

PIET. figlia... —

LUI. *(c. s.)* perdona...

PIET. *(schiudendole l' amplesso)* Mia figlia!!...

LUI. Gran dio, forse è vero?! —

PIET. È spento il furor...
Qual io ti perdono — perdoni il Signor!! —

A DUE *(prostrati e con espansione:)*
Oh! sia benedetto — pur sempre l'Eterno,
Che all' uomo soccorre — nel dì del dolor.
Tu sposa, / madre, or beata — nel cielo superno
Ognor de' tuoi cari — favella al Signor!! —

PIET. *(sorgendo esclama:)*
« Il volgo io derido — che un empio mi crede,
» Non più m' atterrisce — dell'uomo il furor,
» Se ancora una figlia — Iddio mi concede,
» E un tempo m' aspetta — di gloria e splendor!! »

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Padova — il Prato della Valle — baracche d'ogni sorta — da un lato padiglione all' ingresso di magnifico recinto apparato per un torneo — accorre d' ognidove immensa folla di popolo. —

Coro. Tripudio e baldoria! — esultino i cori!
Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —
Dell' aureo carroccio — la nobil difesa,
La giostra del Satiro — rammenta un'Impresa,
Che somma pei secoli, — ed inclita andrà
Ne' fasti che annovera — l' Euganea Città.

(*varii banditori di storie dispensano fra il popolo delle pergamene — chi legge su quelle, chi ascolta*)

Parte del coro (*leggendo:*)
Pel Sire di Svevia — in Padoa regnava
Un Conte Pagano — un' anima prava,
Di vampa amorosa — lo ardea Speronella,
Ed esso, l'infame!, — rapì la donzella;
Con prodi seguaci — allor Dalesmanno
Ritolse la figlia, — sconfisse il tiranno! —

Tutti. Tripudio e baldoria! — esultino i cori!
Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —

Varii *del popolo* (*osservando all' interno:*)
Oh come s' avanza — leggiadro il Silvano,
Fedele sembianza — del Conte Pagano! —

(*intanto varie persone ammantellate si ragunano fra loro, e guatando sdegnose alla folla baccante, dicono sommessamente:*
Or qui si tripudia, — e all' alba vegnente
Fia spento, fia cenere — di Padoa il sapiente!

Salvarlo, o l' infamia — di tale empietà
Col sangue de' giudici — scontar si dovrà.
(*si disperdono*)

SCENA II.

Suono fragoroso di trombe — preceduti da alfieri colle Insegne di loro casato diffilano i Cavalieri della Marca splendidamente armati — indi viene il carroccio, sormontato da un padiglione di porpora con in cima un' antenna riccamente guernita di frange d' oro, e avente l' arme della Città (*drago verde a due teste*) — turbine di fiori lanciati da giovani nobili, che figurano così l' assalto del carroccio, a cui oppongono resistenza) con armi eguali leggiadre fanciulle, che ne stanno alla difesa sotto al padiglione — paggi con ceste di fiori da apprestarsi agli assalitori continuamente — dietro il carro nuova schiera di Cavalieri, indi coll' Insegna del Satiro una squadra di armati in nera assisa — Scudieri, valletti, giullari, popolo. —

Lieta marcia, e Coro

Tripudio, e baldoria! — esultino i cori!
Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —
Dell' aureo carroccio — la nobil difesa,
La giostra del Satiro — rammenta un' Impresa,
Che somma pei secoli — ed inclita andrà
Ne' fasti che annovera — l' Euganea Città. —

(*arrivato lo splendido Corteo all' ingresso dello steccato, tutti si fermano — discendono dal carroccio i due consoli in ampio robbone di velluto rosso, e le dodici donzelle coronate di gigli e di rose. — Terminato il Coro, si udrà nell' interno la voce d' un trovatore, che accompagnata mestamente da un liuto, canta:*)

Di cupo oceano — m' agita l' onda,
Nessuna vela — mi tragge a sponda,
Non veggo un' oasi, — che in rio cammino
Dal sol difenda — me peregrino;
Cor. Qual flebil melodia
Dell' anima ne infesta or l' allegria?! —

VOCE INTERNA

Deserto, oceano — son la mia vita,
Perì la vela, — l' oasi è svanita!
Ben crudo è l' angelo — che m' innamora,
Se al giuramento — infido è ancora!! —

SCENA III.

Il menestrello comparirà cantando gli ultimi versi — esso è ARNOLDO.

CORO. Sospendi, o menestrello, il tuo lamento;
In tal giorno di giubilo e contento
All' Antenoree sponde il trovatore
Sol move a celebrar virtude e amore. —

BALLATA

ARN. Del trovador la cetra è voluttuosa,
La sua canzone è tenera, amorosa;
Che val, se a lui deserto e afflitto il core
Gema per sangue intanto e per dolore?

Con un sorriso, che il suo labbro infiora,
E ad allegria ne finge il viso, ognora
Sull' arpa ei canterà: Beato il core,
Cui solo è vita il palpito d'amore!

È melodia divina in ciel rapita
Quando la donna al bacio suo t' invita,
È pur supplizio Amor, se avverso fato
Da te divide l' angelo adorato!

Ma sia delizia Amore o sia martiro,
Per la sua vampa io sol vivo, respiro,
E sempre canterò: beato il core,
Cui solo è vita il palpito d' amore.

CORO Ben canti, o trovador, felice il core,
Cui solo è vita il palpito d'amore. —

TUTTI

Tripudio e baldoria! — esultino i cori!
Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori. —
ec. ec. ec.

POPOLO e GIULLARI (*scherzando attorno l'insegna del Satiro*)
Oh! come innamori, — leggiadro Silvano...
Fedele sembianza del conte Pagano!! —
(*tutti entrano nello steccato — intanto che la folla va diradandosi, e s'allontana il suono della musica, le persone ammantellate si ragunano di nuovo, e c. s.*)
Or qui si tripudia — e all'alba vegnente
Fia spento, fia cenere — di Padoa il sapiente! —
Salvarlo!, o l'infamia — di tale empietà
Col sangue de' giudici — scontar si dovrà!
(*partono*)

SCENA IV.

Cella solitaria — le pareti e la volta ne son pinte di immagini a fresco — scarsa luce di una lampada. — Racchiuso in ampia tunica di colore violetto s'avanza un vecchio — è PIETRO *da* REGGIO.

PIET. Nell'orgie ancor, nel futile tripudio
Immersa è la cittade; indi fra poco
Insensata del pari e curïosa
A ben altro spettacolo
La folla accorrerà: di Pietro d'Abano
Al supplizio. — Di te l'alta facondia
Ove ne andò, maliardo?.. oh ben caduchi
Fur gli osceni trionfi, onde più volte
I giudici hai schernito,
Sacrilego, aborrito!! —
Prepotente un destin sull'orme tue

Mi trasse ognora, e giudice di morte
Essere a te giurava allor ch' io seppi
Di mio nepote infame ammaliadrice
La prole tua; io ti raggiunsi, il mio
Corruccio alfin ti coglie al suol natio!! —

SCENA V.

LANDO *e* DETTO.

PIET. D. R. Che rechi?...
LAN. Arnoldo...
PIET. D. R. (*con interesse*) Il misero
Ritrovo alfin?...
LAN. L'indegno
Sotto sembianza in Padova
Giugnea di trovador.
PIET. D. R. Che parli!
LAN. Pietro d'Abano
Salvare è suo disegno...
PIET. D. R. Stolto!
LAN. Con lui cospirano
Ben altri...
PIET. D. R. Oh mio furor!!
Maledetti, alla congiura
Qual delirio vi trascina?!
Non per essa men secura
La vendetta mia sarà.
Il mio foco è struggitore
Come folgore divina...
Ben dei roghi lo splendore
Luce e gloria a me darà.
LAN. Sì, dei roghi lo splendore
Luce e gloria a te darà.

SCENA VI.

La Piazza di Padova — è il crepuscolo mattutino — al mesto rintocco di lugubre campana per varie bande convengono i popolani — Squadre di armigeri occupano lo sbocco di ogni contrada — Di lì a qualche istante dal Palazzo della Ragione, preceduto da pietose fraternità, dallo stuolo dei giudici, circondato da sgherri comparisce Pietro d'Abano — due uomini vestiti a bruno ne sorreggono la persona affranta per la tortura — Pietro da Reggio con a lato il suo confidente è fra i giudici.

Durante questa funerea processione, che move lentamente al luogo del supplizio, che si figura nello interno, si canta il seguente Coro:

Pietà, Signor del misero,
Che impenitente muore,
Che sol devota a Satana
Ebbe la mente e il core;
Pria che del dì terribile
A lui si squarci il vel,
Converti a te quell' anima,
Possente re del ciel!

PIET. *(arrivato nel mezzo della piazza, si ferma e con voce fievole, ma secura:)*

Qui al cospetto degli uomini, di Dio
Altamente proclamo iniqua e stolta
La mia condanna; agl' invidi nemici
Io muoio perdonando; e al mondo invoco
Un tempo illuminato, ove s' apprenda
Esser divina l' anima dell' uomo,
Onde ai portenti per la scienza mia
Sol giunsi, che opra d' infernal malìa
Estima il volgo folle ed insensato.... *(la parola gli muore sul labbro — lo copre un pallore di morte.)*

CORO. Egli bestemmia!

SCENA VII.

Picchio di spade al di fuori, voci tumultuose, confusione a un angolo della piazza — LUISA *come forsennata, facendosi largo tra la folla, arriva a suo padre.*

LUI. padre sventurato!!

PIET. (*apre languidamente gli occhi, e a lei mesto sorride*)
Ch'io ti serri al mio sen pria di morire
Iddio concede!...

VOCI INTERNE evviva Pietro d'Abano!.

PIET. (*sorgendo*)
Viva il suo genio! (*indi con voce manchevole:*)
i ferri declinate,
Per una salma or voi sol guerreggiate...
(*ricade. — Il tumulto andrà cessando*)

PIET. D. R. (*con derisione*)
Repressa è la congiura... (*e osservando Pietro d'Abano morente*)
ma, oh furore!,
Del supplizio al dolore
Lui sottragge la morte!..

PIET. « sì, scotendo
» I funerei suoi vanni... ella.. a me viene...
» Dolce amica .. il tuo baccio.... ed il sorriso
» Di più... splendida vita....»

SCENA ULTIMA

Impetuoso, con ispada alla mano, indarno rattenuto, ARNOLDO *s' innoltra, e scorgendo* LUISA:

ARN. (*con grido di gioia*) Il paradiso
Si schiude?!

LUI. (*sorpresa, e sgomentata estremamente*)
Arnoldo!?.

ARN. « del tuo fido al pianto
» Risorgi alfine?..

PIÉT. D. R. orrendo, novo incanto
» Questo è dell' empio, un' alma trapassata
» Ei rivoca!!..
(*orrore generale*)

LUI. dai vortici dell' onde
» Mi salvava un Romito...

ARN. Alfin ti stringo
» Ombra, o donna, al mio seno...
» Ma... tu sei dessa... parla a me d'amore...»
Te mia sposa consacri il genitore.

LUI. (*inorridita lo respinge, e accenna il padre assorto in agonia*)

TUTTI

LUI. In quest' ora di morte tremenda
Chiudi il labbro all' accento d' amore,
Sul passato un velame si stenda,
Lunghi giorni il mio viver non ha.
Fra i silenzii di chiostra romita,
Ove un giuro la chiama al Signore,
Or quest' orfana, grama, pentita
Per te all' ara pur supplice andrà.

ARN. (*disperato*)
Va, de' morti la prece m' intuona
Or che spento hai la fiamma d' amore! —
Empia lei, che il suo fido abbandona...
Mai la pace dell' anima avrà!!
Pur fra l' ombre del claustro silente,
Ove un Dio ti rapisce al mio core.

Del mio spirito l' ombra dolente
Le tue gioie a turbare verrà!!

PIET. (*come invaso da sublime apparizione, raccogliendo tutte l' estreme sue forze, e sorgendo atteggiato di splendido sorriso:*)

Del mio genio sui vanni rapita
Sento io l' alma alle sfere lucenti...
Ei Venezia... la grande m' addita...
Salve, salve immortale... città!!...
Poi Fiorenza, e... in arcane... parole
Mille e mille predice sapienti...
Son quei sommi, onde... splender... qual sole
Sovra... il mondo la pa... tria dovrà!!—

PIET. D. R. (*fra sè confuso:*)

Qual mai lampo balena sul viso
A quel grande nell' ora di morte?!...
Oh! qual lampo; il mio spirto è conquiso...
Nella polve piombare mi fa.

CORO Egli muore! — dell' erebo ardente
Si disserran le orribili porte...
Santo giudice, nume clemente,
Di quell' alma proterva pietà!!—

(*Pietro d'Abano è spirato — Luisa volge un ultimo sguardo al cadavere del padre, e ad Arnoldo in atto di estremo congedo — uno stuolo di Suore velate a sè la accoglie — Pietro da Reggio trae seco il nepote desolato. — Stupore, atteggiamento di tristezza generale.*)

FINE.